



Liguria geografia



Anno XXV° (2023), N. 10

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Ottobre 2023

Le emozioni per una diversa comprensione del paesaggio

Note a margine di un breve soggiorno nell'Italia centrale

Nel numero scorso - volendo ricordare un evento che mi ha direttamente coinvolto come è la morte di un vecchio amico - ho parlato di un paese della montagna ligure che scompare. E concludevo che credevo utile darne testimonianza perché la geografia è fatta anche di tante piccole esperienze umane, che non è giusto finiscano disperse. Non volevo allora aprire un discorso sulla geografia delle emozioni, «approccio di studio geografico che analizza territori e paesaggi non sulla base degli elementi fisici o sociali oggettivi, ma fondandosi sulla percezione, soggettiva ed emotiva, che di essi hanno gli individui e le collettività che ne fruiscono stabilmente (residenti) o temporaneamente (viaggiatori)», questa la definizione del *Lessico del XXI° secolo Treccani*.

Ma al rientro da un viaggio nella Tuscia 'profonda', dove tra centri ben noti e minuscoli borghi ho osservato - insieme a un

amico che ama molto quei luoghi - dei paesaggi sconosciuti o già visitati in passato, non riesco a separare quanto in poche intense giornate ho visto e 'vissuto' dalle emozioni provate. Emozioni percepite non dappertutto, direi, ma profonde in alcuni casi, e tali da poter lasciare nel mio animo un'impronta duratura.

Dopo aver riflettuto nelle settimane d'agosto sul paesaggio agrario del "bocage" (di cui si parla alle pp. 6-7 di questo numero) e scorso un lavoro recente del giovane geografo Thibaut Preux che all'argomento ha dedicato la tesi di laurea, ecco che durante una passeggiata nell'area a nord di Viterbo, in comune di Celleno, mi si è aperta improvvisamente allo sguardo una campagna verdeggianti e varia in cui con emozione ho riconosciuto molti degli elementi di quel tipo di paesaggio culturale, che già in Francia avevo apprezzato per la sua ricchezza e varietà di aspetti rispetto al più piatto e uniforme paesaggio dei "campi aperti". Qui in Tuscia, alberi e siepi dividono colture erbacee (tra cui è ancora importante il frumento), prati, colture legnose come la vite e l'olivo, ma anche noccioli e noceti, in un'armonia che ricorda il concetto oraziano di "concordia discors".

Altra forte emozione ho provato - dopo la salita, il giorno prima, alla parte sommitale del monte Amiata - durante la lunga passeggiata sulle pendici superiori del monte Cimino¹. Entrambi ricoperti di faggi, con esemplari dal grande tronco e molto alti, non ho potuto non ricordare l'aspetto di una vera cattedrale - nella parte più interna, dove gli alberi sono tra loro più distanziati e non vi è sottobosco - che provai quando ragazzo per la prima volta mi trovai nella faggetta della Veirera (zona a nord del monte Beigua), dove in località "Prà Girusu" (*prato gelato*) alcuni giganteschi esemplari allineati ai lati di una minuscola valletta davano proprio l'impressione di colonne di una grande chiesa nascosta nel verde. Il silenzio dei pochi presenti - sui due monti toscano-laziali - contribuiva ancor più a farmi riprovare quel senso di stupore, d'incanto e di meraviglia che a quindici anni mi avevano tanto emozionato (e il moto dell'animo si è sempre ripetuto ad ogni visita successiva).

Diversa l'emozione che ha suscitato in me la visita alla chiesa di San Flaviano, alla periferia dell'abitato di Montefiascone (borgo il cui belvedere - alto sul lago di Bolsena - è a sua volta in grado di suscitare un senso di grande appagamento estetico). Come abbia potuto una chiesa già visitata senza molto interesse in passato darmi le sensazioni provate è cosa che non so spiegarmi, se non con l'ora (vicina al tramonto) e la solitudine (eravamo solo in due a spostarci nell'edificio deserto e poco illuminato). L'insieme è costituito da due chiese sovrapposte, a cui le maestranze lavorarono durante circa 400 anni, dall'undicesimo al quindicesimo secolo: l'aspetto delle decorazioni (in particolare, i capitelli), invece di apparirmi il risultato del solito lavoro di più o meno bravi artigiani, mi ha colpito per la finezza dell'intaglio e per alcuni particolari spiritosi scolpiti, mentre di nessun interesse mi è sembrata (forse perché mi mancava la sorpresa) la pietra

¹L'interesse della faggetta cimina, riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio mondiale naturale dell'Umanità, è dovuta anche alla sua condizione di stabilità, almeno finché non mutino gli aspetti fondamentali del clima attuale, per cui costituisce un climax, condizione quasi conclusiva della sua evoluzione.



Paesaggio agrario con prati, campi, vigneti e boschi nella Tuscia (Celleno, a N di Viterbo), una "versione italiana" del bocage classico.

(foto A. Consoli, Roma)

Un aspetto della faggetta che ricopre la parte sommitale del monte Cimino m 1.053.

(foto G. Garibaldi, Ciproessa)

AIIG LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

AI LETTORI

Comunichiamo che dal numero di gennaio 2024 questo notiziario non sarà più stampato su carta (e spedito a richiesta al domicilio dei Soci), come avvenuto finora. Il servizio non appariva più così utile come negli anni scorsi, ma il lavoro era comunque diventato troppo gravoso per la persona che ogni mese se ne occupava, in passato spesso coadiuvata da volentieri/segretari/e, ma ora rimasta sola.

Ce ne scusiamo con tutti gli interessati, in gran parte in grado di accedere a internet dove il notiziario è leggibile a colori (e dove si trovano tutti i numeri a partire dal 1999), ma soprattutto ci dispiace per i pochissimi che non si sono ancora dotati delle idonee strumentazioni informatiche, il computer o anche il semplice smartphone. Ci spiace anche per le biblioteche pubbliche, da Ventimiglia a Fivizzano (in tutto 15), e per le varie scuole e istituzioni pubbliche (una ventina) a cui "Liguria Geografia" in questi anni è stato inviato gratuitamente.

Chi tra loro è tuttora interessato potrà sempre accedere al nostro sito www.aiig.altervista.org, al quale da sempre la maggior parte dei soci si rivolge. Di massima il notiziario compariva verso il 22-25 di ogni mese (datato al mese successivo), ma i lettori sono sempre stati avvertiti dell'uscita da una mail inviata dal nostro web master Bruno Barberis; non essendovi più la considerazione dei tempi di distribuzione postale, in futuro si cercherà di far coincidere l'uscita ai primi del mese di riferimento. Chiunque potrà, se del caso, stamparsi la parte che più interessa.

A tutti i soci e lettori **buona lettura a colori! (on line)**

LE QUOTE SOCIALI

Le quote sociali sono immutate rispetto allo scorso anno, come si vede nell'inserito pubblicitario di pag. 5.

Per facilitare il lavoro della Segreteria nazionale, i Soci sono invitati a compilare il modulo (già utilizzato negli scorsi anni) che richiede appena un po' di tempo in più rispetto alla compilazione di un bollettino di conto corrente postale o di un bonifico, ma non dovrebbe creare difficoltà a nessuno. Accedendo a questa pagina in edizione elettronica, basta poggiare il mouse su questo [link](#) per collegarsi direttamente a tale modulo e compilarlo secondo le istruzioni. Chi tuttavia avesse difficoltà non esiti a mettersi in contatto con i Segretari o le Segretarie locali (i cui recapiti trovate a pag. 8, 1ª colonna).



La chiesa di San Flaviano a Montefiascone

Le immagini di particolari della chiesa, tra cui i bei capitelli, si trovano a questo indirizzo: <https://www.iluoghidelsilen.zio.it/basilica-di-san-flaviano-montefiascone-vt/>

tombale del prelado tedesco che pare sia morto per aver bevuto troppo "Est Est Est", il vino locale decantatogli dal servitore che lo aveva preceduto nel viaggio a Roma (è nota la leggenda).

Il lago di Vico, molto meno ampio dei vicini laghi di Bolsena e Bracciano, visto da NW in un breve tratto di strada dove la cortina di alberi non lo nasconde, è stato di nuovo in grado di suscitare in me una viva emozione: la fotografia (che ho fatto di pomeriggio) non riesce a riprodurre i colori cangianti delle acque e neanche la brillantezza della luce pur in presenza di un sottile

ATTIVITÀ DI OTTOBRE

CARRARA

Non sono pervenute informazioni relative ad attività in sede.

GENOVA

Non sono pervenute informazioni relative ad attività in sede.

IMPERIA

Dopo la lunga interruzione dovuta alla nota pandemia (che non è vinta, ma sembra un po' meno pericolosa) la Sezione ritorna a proporre una serie di conferenze e proiezioni nella sede ormai tradizionale del Centro "Carpe diem" del Comune, in via Argine destro (vicino alla Stazione ferroviaria). Si pensa poi di proporre altre, sempre - di massima - nel secondo venerdì di ogni mese.

Venerdì 13 ottobre, ore 17.00, la prof.ssa **Silvana Mazzoni** terrà la prima conferenza illustrata, parlando sul tema: **"L'Argentina, dall'estrema Terra del Fuoco alle spettacolari cascate dell'Iguazù"**.

ASSEMBLEA LOCALE DEI SOCI

Venerdì 13 ottobre, ore 18.00, presso il Centro "Carpe diem" del Comune di Imperia, Via Argine destro 311, si terrà l'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione Imperia-Sanremo.

All'ordine del giorno, dopo una breve introduzione del Presidente, le proposte di attività della Sezione nell'anno sociale appena iniziato. Di esse si parlerà anche il 30 settembre, nel corso dell'escursione nel Savonese.

CAMPIONATI GEOGRAFIA 2024

Si svolgeranno nel marzo 2024 e ne parleremo appena possibile. Per le prime notizie collegarsi a: www.sosgeografia.it

CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio regionale è convocato in seduta a distanza (sulla piattaforma Skype) per **lunedì 2 ottobre, ore 16.30**, per discutere sul bilancio consuntivo 2022-23, su quello preventivo 2023-24, e sulla programmazione delle attività per l'anno sociale in corso.



velo di foschia, e anche le diverse tonalità di verde si percepiscono poco, tra lo scuro dei boschi e il più chiaro (ma non uniforme) colore dei campi e dei prati. L'assenza di centri abitati rende solitarie le rive del lago, aumentandone la suggestione. Con la fantasia lo si può immaginare quando in epoca romana aveva una superficie doppia dell'attuale, prima che un emissario artificiale, riattato nel Cinquecento, ne abbassasse il livello.

La presenza nello sfondo (a circa 20 km) dei monti Sabatini, che delimitano a nord il lago di Bracciano, completa il quadro visuale di questa ampia regione vulcanica, tanto pittoresca, che meriterebbe di essere visitata quando nel 2025 vi si svolgerà un Convegno nazionale dell'AIIG. Ma quando si è in gruppo le emozioni sono più difficili da provare, distratti dai tanti presenti a un viaggio organizzato. Ci si può comunque pensare. (G.G.)

I CENT'ANNI DI IMPERIA

Giuseppe Garibaldi

Imperia è l'unica città ligure di istituzione recente, dato che in questo mese di ottobre compie esattamente un secolo¹: e il responsabile del suo nome attuale è il torrente che nel medioevo fu noto come *aqua Unelie*, ma che a partire dal Seicento è indicato nelle carte come *Rio Imperiale* o *Imperio* o *Impero*².

Il nuovo comune è sorto nel 1923 dall'unione di *Oneglia* e *Porto Maurizio*, oltre che di ben nove comuni minori quasi tutti posti nell'immediato entroterra. Il territorio comunale – che si estende ora per 45,24 kmq – è costituito, oltre che da una parte costiera affacciata al mar Ligure lunga una decina di chilometri tra i comuni di Diano Marina e San Lorenzo al Mare, da vari sistemi vallivi paralleli.

Ad est vi è quello ampio dell'Impero, su cui si affacciano gli ex comuni di *Borgo Sant'Agata* e *Costa d'Oneglia* e diversi insediamenti minori, mentre l'abitato di *Castelvecchio di Santa Maria Maggiore* – che oggi è inserito nel tessuto urbano di Oneglia – inizia proprio dal fondovalle; ad ovest troviamo il sistema alquanto articolato del rio di Vasia (o Caramagna) con gli affluenti rio della Madonna e rio Moltedo (ove si trovano gli ex comuni di *Moltedo*, *Montegrazie* e *Caramagna Ligure*, quest'ultimo costituente ormai un prolungamento dell'abitato di Porto Maurizio), e ancora più a ponente vi è la vallata del Prino, sul cui versante destro sono situati i centri collinari di *Torrazza* e *Poggi* e, presso il torrente, quello di *Piani*.

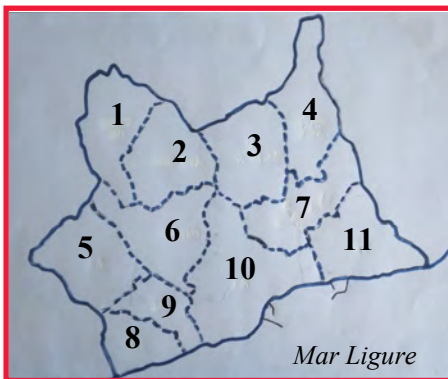
I due centri maggiori sono gli insediamenti più vicini alla costa, ma in passato ne erano a qualche distanza: Oneglia nac-

que infatti nella zona di Castelvecchio (ad oltre 2 km dal mare, nella valle Impero) e si sviluppò in seguito a ridosso della spiaggia ad est della foce del torrente con l'abitato medievale detto "*Ripa Unelie*"; Porto Maurizio fu sì fondata vicina al mare, ma alta sulla sommità di un promontorio, e solo negli ultimi due secoli l'abitato si è espanso fino alla spiaggia³.

Oneglia sabauda e Porto Maurizio genovese sono state per secoli rivali, ma dal 1815 le due città hanno fatto parte di un unico stato e ora hanno compiuto un secolo di storia comune; nonostante ciò, presentano ancora caratteri di spiccata individualità ed originalità, legati sia alla diversa evoluzione storico-urbanistica sia alla differente situazione topografica, prevalentemente in piano l'una - centro di altura l'altra⁴.

Un primo piano regolatore provvisorio risale al 1924, mentre un altro più ampio e complesso fu adottato nel 1934. Già dagli anni 30 del Novecento si cominciò a costruire lungo la strada che collega i due centri urbani, che è poi un tratto della Via Aurelia, risistemato e rinnovato nel 1870-80: si tratta di molti edifici pubblici, dal Municipio (1931) al vicino palazzo delle Poste (1935), alle sedi di enti statali e parastatali. Lungo quest'asse funzionò anche l'unica linea tranviaria comunale, entrata in servizio nel 1926 e sostituita durante la seconda guerra mondiale con un servizio automobilistico.

La città crebbe piuttosto lentamente, perché da meno di 20.000 abitanti nel 1921 (26.089 nell'intero comune, compresi i centri minori e le case sparse) passò dopo 30 anni a circa



Gli undici comuni la cui fusione creò nel 1923 il comune di Imperia: 1, Moltedo Superiore - 2, Montegrazie - 3, Borgo Sant'Agata - 4, Costa d'Oneglia - 5, Torrazza - 6, Caramagna - 7, Castelvecchio di Santa Maria Maggiore - 8, Poggi - 9, Piani - 10, Porto Maurizio - 11, Oneglia



Dalla collina dei Bardellini, splendido punto panoramico a circa 290 m di quota che meriterebbe di essere trasformato in un fruibile belvedere, si ha una visione d'insieme della città, in particolare di Oneglia, di cui si riconosce il principale asse viario (tra il ponte sull'Impero e l'inizio della salita di capo Berta) e a destra, sul mare, il nuovo depuratore (di cui è prevista la copertura). Nella foto di destra si scorge prima il palazzo del Municipio, poi il nuovo porto turistico, quindi il promontorio di Porto Maurizio. (Foto G. Garibaldi, Cipressa, anno 2013)

¹ Il regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2360, sanciva la creazione del comune di Imperia per fusione di 11 comuni preesistenti, di cui i due principali erano Oneglia (al censimento del 1921 con 12.141 abitanti) e Porto Maurizio (con 8.853). Gli altri 9 comuni avevano in totale 5.095 abitanti. Il nome Imperia (dal nome del torrente che separava i due maggiori centri) era già stato proposto nel 1908 in occasione di un precedente tentativo di unificazione amministrativa.

² Esso, infatti, separava un "feudo imperiale" dalla repubblica di Genova, facendo da confine tra il territorio onegliese (che fu prima sotto la giurisdizione dei vescovi di Albenga, nel 1298 fu acquistato da un ramo della famiglia Doria e passò nel 1576 ai Savoia, restando per secoli nominalmente dipendente dall'Imperatore di Germania) e quello portorino (dall' XI° secolo erettosi in libero comune, quindi dalla metà del Duecento legato a Genova, da cui la città ebbe privilegi e fu poi fatta sede del "vicariato" per la Liguria occidentale). Nel complesso, il territorio gravitante sull'attuale comune di Imperia comprendeva nel medioevo anche altre tre porzioni giuridicamente separate, e cioè parte della valle del San Lorenzo (che apparteneva ai conti della Lenguiglia), l'alta valle del Prino (dei conti di Prelà) e la valle del Maro (in possesso dei conti di Ventimiglia).

miglia).

Il nome Imperia ha vinto, nel 1923, contro l'altra denominazione proposta "Portonegria". Nell'Archivio di Stato di Imperia ritagli di giornali (in particolare, "Il Littore" e il "Giornale ligure" di Oneglia e il "Gazzettino" di Porto Maurizio) ricordano la lontana disputa. Per l'aiuto prestatomi in Archivio ringrazio i giovani Armonia Belcastro e Valerio Calabria.

³ Il testo che precede è tratto da G. GARIBALDI, *Tra Centa e Roia. Uno sguardo geografico*, AIIG-Imperia, Taggia, TSG, 2014, pp. 96-98.

⁴ Non ritengo di soffermarmi su altri aspetti distintivi, come le varietà dialettali (fatto comune dappertutto, anche tra località contigue) o come i comprensibili contrasti campanilistici, oggi sempre meno sentiti per la maggiore "sprovincializzazione" della popolazione urbana, dopo le ondate migratorie post-belliche dal Mezzogiorno e più recenti dall'estero (Imperia conta la più alta percentuale di cittadini stranieri rispetto alle altre città della Liguria [15,1%; per confronto: Savona 9%, Genova 10,7, La Spezia 13,9] e della stessa provincia d'Imperia: Sanremo 12,9%, Ventimiglia 12,7). Sulle frontiere sociali e simboliche nella città si veda l'interessante articolo di M. DEL CORE, *Imperia, una città con molteplici anime*, LG, XXII (2020), n. 9, pag. 9.

24.000 (dati 1951, nell'intero comune 30.154). Non così dagli anni 50, in cui per un ventennio si assiste a un forte incremento della popolazione, e di conseguenza pure edilizio, con costruzioni cresciute in modo piuttosto disordinato soprattutto nelle aree periferiche e in quella intermedia tra i due maggiori centri (ormai definiti "rioni"), che il piano regolatore del 1954 (abbastanza simile a quello precedente) non riuscì a controllare in modo del tutto adeguato.

Tra 1951 e 1971 la popolazione aumentò del 35%, superando i 40.000 residenti, un valore che da allora è rimasto quasi stabile, con modeste oscillazioni (al 28 febbraio scorso gli abitanti erano 42.097).

La crescita demografica del dopoguerra fu dovuta fino all'inizio degli anni 70 sia al saldo positivo del movimento naturale sia all'immigrazione dal Centro-sud ma anche dal Piemonte, poi dipese solo dai nuovi arrivati, che dagli anni 90 sono stati quasi solo cittadini di origine straniera, tanto che attualmente (dati al 1° gennaio 2022) risiedono ad Imperia 1.071 Turchi, 858 Albanesi, 805 Tunisini, 730 Peruviani, 521 Romeni e altre 2.392 persone originarie di altri stati. Un capoluogo di provincia molto internazionale, dunque, come si conviene del resto a un'area turistica, prossima al confine con la Francia, paese col quale i rapporti sono sempre stati intensi e improntati a buon vicinato.

Il carattere in buona misura rurale della popolazione e dell'economia imperiese era evidente nei primi decenni dopo la fusione, ma ancora oggi è tutt'altro che trascurabile, e ciò vale anche per Sanremo: è curioso che i due comuni costieri più popolosi della provincia, che comprendono i due maggiori centri con caratteristiche urbane, siano quelli che hanno oggi la maggiore estensione di terreni coltivati.

Se, confrontando l'evoluzione della popolazione attiva dal 1951 in poi⁵, si nota una costante diminuzione degli occupati in agricoltura, è bene ricordare che nel settore lavorano anche - a tempo parziale - molti pensionati o addetti ad un'attività principale diversa, e che la superficie agricola utilizzata (pur scesa dai 3.000 ettari del 1961 ai circa 800 odierni) resta notevole e conta ancora estesi oliveti in coltura⁶, qualche vigneto e più limitate coltivazioni erbacee di tipo floreale. Le olive raccolte e frante servono a produrre eccellenti extra-vergini, per il consumo delle famiglie dei singoli produttori, che ne commercializzano poi la parte in esubero, anche cedendone alle grosse aziende olearie, la cui produzione si vale in massima parte di olive o di oli di provenienza esterna (che di solito vengono qui rettificati per ottenerne "olio d'oliva")⁷. Si dice sbrigativamente che da almeno due secoli le attività industriali sono state legate alla produzione di olio e di pasta, ma in realtà erano un po' più diversificate e vi è stata presente anche la siderurgia (impiantata nel 1906 nell'area costiera presso la foce del torrente Impero e cessata nel 1930).

La diminuzione di addetti all'industria che si osserva (-25% in sessant'anni) è legata certo all'automazione di molte produzioni, ma anche alla scomparsa di un comparto importante: dopo la chiusura di molini storici (nel 1968 quello della Socie-

tà Esercizio Molini, sul sito dove è poi sorto il palazzo sede dell'Autostrada dei Fiori), il pastificio (e molino) Agnesi, che ancora un ventennio fa contava circa 500 dipendenti, e ha chiuso i battenti nel

	Abitanti	Attivi occupati su pop. residente (%)	Occupati nel sett. primario	Occupati nel sett. secondario	Occupati nel sett. terziario
1951	30.154	12.270 (40,7%)	1.621 (13,2%)	4.265 (34,8%)	6.384 (52,0%)
1961	34.996	13.593 (38,8%)	1.257 (7,2%)	4.946 (36,4%)	7.390 (54,4%)
1971	40.670	14.432 (35,5%)	968 (6,7%)	4.430 (30,7%)	9.034 (62,6%)
1981	41.609	15.323 (36,8%)	713 (4,7%)	3.222 (21,0%)	11.388 (74,3%)
1991	40.708	16.536 (40,6%)	868 (5,3%)	3.000 (18,1%)	12.668 (76,6%)
2001	39.458	15.266 (38,7%)	811 (5,3%)	3.098 (20,3%)	11.357 (74,4%)
2011	42.322	17.180 (40,6%)	649 (3,8%)	3.212 (18,7%)	13.319 (77,5%)

Imperia: variazioni nella popolazione attiva (Rielaborazione personale di dati ISTAT)

2016 (ma già nel 1999 era passato di mano, finendo da ultimo agli umbri Colussi).

Regge, invece, il comparto oleario, dove - dopo la scomparsa nel 1989 della Sasso, la cui bella sede ospita ora la Camera di Commercio - ha assunto una posizione di leader la società Fratelli Carli (che oggi ha circa 350 dipendenti), contornata da aziende minori. In un territorio da sempre povero di industrie hanno assunto importanza relativa alcune modeste attività a maggior valore aggiunto, spesso con poca manodopera ma di elevata competenza, ma si deve ricordare che, come nel vicino Nizzardo, qui è forte l'attività edilizia e di installazione di impianti, peraltro frammentata in tante micro-aziende, spesso a carattere personale o familiare. È da citare, in ambito alimentare (latte e formaggi), un'azienda media, la G. Alberti & C., sorta in città nel 1948 e tuttora in buona salute, ma da Oneglia trasferitasi per ragioni di spazio nel contiguo territorio di Pontedassio.



La piazza Dante, tracciata nel 1820, risistemata nel 1862, su cui prospetta il vecchio palazzo municipale di Oneglia (del 1891). Al centro, la via Belgrano, diretta verso il porto, di cui si vede nello sfondo il molo lungo.

Non meraviglia dunque, per contrasto, il costante aumento degli addetti al settore terziario: più dell'incremento percentuale (+25% nei sessanta anni considerati) conta quello assoluto (gli occupati sono più del doppio che nel 1951 con la popolazione cresciuta solo di un quarto), soprattutto con un forte ampliamento della gamma delle singole attività. Va, comunque, ricordato che in un capoluogo di provincia è normale la presenza di una maggior percentuale di attività di tipo amministrativo e burocratico, oltre alle funzioni sanitarie e scolastiche, a cui si sono aggiunti dal 1992-93 dei corsi superiori, decentrati dall'Università di Genova, con Giurisprudenza, Scienze del turismo

e Servizi legali all'impresa e alla pubblica amministrazione. Scomparse, viceversa, le grandi caserme esistenti fino agli anni 70 e ora riutilizzate per altri scopi o in attesa di esserlo.

Nell'ambito del settore terziario occorre citare la portualità. I due scali di Oneglia e Porto Maurizio, già funzionanti nel tardo Ottocento, hanno subito modesti miglioramenti in seguito, mantenendo un traffico assai limitato, ormai quasi nullo; solo dal 1965 si sono susseguiti diversi progetti di ammodernamento ("Progetto

⁵ Mancano i dati più recenti (2021) a causa della nuova impostazione data di recente dall'ISTAT all'informazione statistica: i cosiddetti "censimenti permanenti" interessano ogni anno meno del 2% della popolazione, e di fatto impediscono confronti puntuali salvo che per i soli dati anagrafici comunali.

⁶ Gli oliveti (anche se non tutti in coltura) occupano ancor oggi più di un quinto del territorio comunale, e vi funzionano ancora circa 20 frantoi, pur se ubicati in prevalenza nelle frazioni rurali.

⁷ Si dovrebbe forse parlare al passato, perché le maggiori aziende del ramo sono scomparse da oltre un ventennio (erano la OLEA presso il porto di Oneglia, creata nel 1914 dal Gruppo Sasso-Novaro, e la SAIRO poco a levante del porto di Porto Maurizio, funzionante dal 1913, forse la più antica raffineria d'olio del nostro Paese, operante per conto terzi). La pratica della raffinazione, affidata ad aziende specifiche o interna a singole società olearie (come la Sasso e oggi la Fratelli Carli), ha consentito da allora di fare di Imperia il centro italiano dell'industria olearia, dove confluivano da altre regioni e dall'estero oli che solo la raffinazione consentiva di poter immettere sul mercato alimentare.

Fedolino”, “Piano Volta”, “Porto unico”, questo previsto dal piano finanziario, iniziare presto i lavori (c'è chi spera già nel 2024).

regolatore del 1979), fino al più recente, messo a punto nel 1994-95 e definitivamente approvato nel 2002, che ha portato alla creazione di un grande porto turistico a ponente, con circa 1.300 posti-barca, mentre il vecchio scalo di Oneglia, oltre qualche grosso yacht, può accogliere le barche da pesca (ma vi manca un mercato ittico e impianti di lavorazione e conservazione del pescato) e vi è un solo accosto per le residue operazioni commerciali.

Tra il torrente e il nuovo porto turistico è stata sistemata una spiaggia, ma tutta la zona - attraversata dall'ampio viale Amerigo Vespucci (aperto nel 1974) - si sta trasformando da anni in un quartiere per il tempo libero, dalla grande piscina ai campi da tennis e da bocce, alla pista di pattinaggio e al minigolf, al parco urbano (tra cui si insinua il grande depuratore comunale, destinato - ma quando? - ad essere ricoperto da una collina artificiale), mentre un'area di forma triangolare tra detto viale e la Via Aurelia (qui denominata Viale Matteotti) è occupata dal quartiere detto “delle Ferriere”, sorto in maniera un po' disorganica a ridosso della ex acciaieria a partire dal 1946 e poi meglio urbanizzato, creandovi pure delle scuole⁸.

Lo spostamento nel 2016 della ferrovia Genova-Ventimiglia (che ha portato a una stazione unica dall'ubicazione non proprio ideale) ha liberato spazi in città, ma la risistemazione viaria è partita solo nei mesi scorsi, e la pista ciclo-pedonale sul sedime della vecchia linea è stata aperta appena ora. Ancora da fare, invece, una strada di circosollivazione (analoga alla cosiddetta “Via Aurelia bis” esistente a Sanremo), che appare necessaria per rendere meno lento l'accesso veicolare in città, ma c'è l'impegno ad accelerare i tempi del progetto esecutivo e, ottenuto il



La pista ciclo-pedonale attraversa la città
(foto da *Il Secolo XIX*, 30.6.2023)



Un'immagine zenitale del porto turistico di Imperia, quale risulta dall'unione del vecchio scalo portorino e della recente “darsena di San Lazzaro” (Google Earth)

Presenta luci ed ombre, dunque, il giudizio complessivo su una città che si vanta di avere il miglior clima d'Italia (fatto incontestabile, ma non per merito degli amministratori locali) e che aspira ad accrescere la sua importanza turistica (cosa che richiederebbe un'offerta di migliori attività - anche culturali⁹ - distribuite per l'intero anno e che coinvolgano di più i residenti e i giovani), ma che spesso è apparsa in coda nelle classifiche sulla qualità della vita stilate annualmente dal “Sole 24 Ore” e presenta un alto indice di vecchiaia (tuttora in ascesa: 237,2 nel 2022), anche se inferiore di oltre 20 punti rispetto a quello medio dell'intera provincia.

⁸ Dell'argomento m'ero già occupato oltre dieci anni fa. Si veda; G. GARIBALDI, *Trasformazioni recenti del litorale ligure di Ponente. Verso il completamento del waterfront di Imperia*, «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», 2012, pp. 3-21.

Tra i testi consultati è stata utile (sia pure solo per i dati storici, vista la data di stampa) l'imponente e molto approfondita *Storia delle industrie imperiesi* di N. CERISOLA, Savona, Editrice Liguria, 1973, pp. 598, e ricca di spunti e riferimenti la *Guida di Imperia* di G. DE MORO, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 207, oltre a qualche ritaglio di giornale.

⁹ Qui merita forse un breve cenno la storia “infinita” del Museo navale, fondato dal comandante Flavio Serafini, trasferito da anni nella nuova sede (gli ex Magazzini generali di Calata Anselmi, a Porto Maurizio) e non ancora in grado di funzionare come dovrebbe sia per la mancanza di un accordo con un ente o una fondazione che ne curi la gestione sia, come pare, per la scarsa sensibilità mostrata dall'Amministrazione comunale nei confronti del fondatore (purtroppo scomparso il 23 settembre) e del Comitato scientifico che era stato creato per dare il giusto indirizzo alla sistemazione del materiale.

ISCRIZIONI 2023-24 (dal 1° settembre 2023 al 31 agosto 2024)

Ecco le quote per il nuovo anno sociale, da versare negli uffici postali (conto corrente 20875167, intestato ad AIIG - Sezione Liguria) oppure accreditarci mediante bonifico bancario (IBAN: IT 39 T 07601 01400 0000 20875167), o pagare direttamente ai Segretari provinciali o, ancora, pagare con la Carta del Docente.

- | | | |
|------------------|------|---|
| - Soci effettivi | € 35 | } con diritto al notiziario mensile on line “Liguria Geografia” e alla rivista nazionale “Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole”, trimestrale) |
| (estero € 45) | | |
| - Soci juniores | € 15 | |
| - Soci familiari | € 15 | |

N.B. Dal 2024 non è più previsto l'invio a domicilio del notiziario cartaceo “Liguria Geografia”

IL “BOCAGE” UN PAESAGGIO AGRARIO IN CRISI

«*Bocage* si dice di un tipo di paesaggio caratteristico della Francia occidentale, formato da prati chiusi da bassi argini di terra piantati d'alberi. Questo tipo di paesaggio rimonterebbe all'alto medioevo, secondo alcune monete e i termini di un cartulario [dell'abbazia] di Redon risalente al IX° secolo. Verso il 1850 il bocage mostra la massima estensione: da allora i progressi tecnici e le ricomposizioni fondiarie ne hanno portato alla scomparsa ampi settori». (da P. ROBERT, *Dictionnaire historique de la langue française* on line)

La definizione di un vocabolario, sia pur prestigioso, è insufficiente a spiegare questo genere di paesaggio culturale, che non è tipicamente francese, ma si è sviluppato sotto differenti latitudini e in diverse epoche. Si tratta di campi coltivati e prati, con qualche piccolo bosco, che sono delimitati da argini di terra o piccole scarpate, su cui crescono delle siepi e dei cedui e degli allineamenti irregolari di alberi e arbusti, che a volte sono piante da frutto ma anche specie a carattere selvatico; piante alte anche fino a una ventina di metri, che spesso si alternano a esemplari di piccola taglia o a piante tenute basse per mezzo di potature frequenti.

Le particelle agrarie sono di forma differenti e di dimensioni assai varie, e gli insediamenti umani sono di solito dispersi, in forma di fattorie isolate o di piccoli nuclei abitati.

Questo tipo di organizzazione dello spazio rurale è esistito anche in antico, ma si è particolarmente sviluppato nell'Europa occidentale a partire dal basso medioevo.

Infatti, nei primi secoli dopo il Mille il forte incremento demografico spinse a notevoli dissodamenti di terre a scapito delle aree forestali, fino ad allora molto estese¹. I nuovi terreni agricoli, ottenuti dallo sforzo comune di interi gruppi umani, di solito plurifamiliari o di interi villaggi, furono in genere gestiti in maniera collettiva e diedero luogo a “campi aperti”, più o meno ampi anche in rapporto alle condizioni morfologiche delle singole aree². Ma a poco a poco si assisté a una sempre maggiore privatizzazione dei suoli, da parte di nobili, di chiese e monasteri, di singoli privati: si crearono delimitazioni di proprietà, si svilupparono policolture e vere e proprie colture promiscue (per esempio, viti appoggiate ad alberi), la formazione di orti-frutteti su piccoli spazi (come nei monasteri, dove si costituirono anche i cosiddetti “orti dei semplici”, aiuole dove si coltivavano piante medicinali utili per estrarre i principi). E' in buona misura il paesaggio del bocage, che - con diversi aspetti anche in relazione alle condizioni climatiche e del suolo - si estese via via in numerose regioni, dall'Austria

al Belgio, alla penisola iberica, alla Gran Bretagna e anche all'Italia, oltre che in molte parti della Francia, paese che ha dato il nome, derivato probabilmente da un originario termine normanno “*boscage*” (piccolo bosco, in opposizione alla foresta) e nel Settecento spesso considerato equivalente al termine “*bosquet*” (boschetto). Mentre in origine si trattava dunque di qualcosa di selvatico, col tempo il termine è stato riferito ad un paesaggio dovuto ad opera umana, che non si può negare sia legato all'epoca in cui ampie porzioni di terreno - che per secoli erano state di uso comune - divennero via via di proprietà privata mediante recinzioni con piante vive (siepi) o con muri³.

Dall'inizio dell'Ottocento si può dire che questo paesaggio abbia cessato di estendersi, per lo svilupparsi delle colture in campi aperti (per cui si usa spesso il termine inglese “open fields”), molto più estesi, di forma regolare, che coll' introduzione di macchine agricole presentavano indubbi vantaggi culturali. In qualche modo un ritorno al passato medievale, sia pure in condizioni totalmente diverse.

Nel paesaggio a campi chiusi, dunque, ciascuna particella ha il suo accesso privato, ha dimensioni relativamente piccole, alle colture si alternano dei prati (su cui pascola il bestiame) e vi sono anche dei boschi. Nel caso dell'immagine riprodotta qui (foto in alto), notiamo un insediamento relativamente grande, ma in genere è dominante l'insediamento disperso (osservabile nell'immagine in basso). E' un'agricoltura tradizionale, a carattere familiare, dove a volte è ancora presente la mezza-

dria; quando una famiglia abbandona le varie particelle che colti-

¹ Si procedette pure al colmamento/prosciugamento di terreni acquitrinosi e alla loro bonifica, ma anche - soprattutto nelle aree prive o povere di superfici piane - già nel Duecento erano presenti lavori di terrazzamento, utili sia per diminuire i rischi di erosione dei terreni in pendio sia per aumentare le superfici idonee a colture erbacee e legnose.

² E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza Editore, 2001, *passim*.

³ Nel *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini* (del 1755) Jean-Jacques Rousseau si scagliava contro l'abolizione della proprietà collettiva delle terre e dei loro frutti, ma era da secoli che le persone più prepotenti (di solito i nobili) avevano impedito l'uso comune dei terreni più fertili e redditizi. Ancora nel 1820 l'editto sardo “delle chiudende” consentiva a chi recintava dei terreni comuni di impadronirsene. L'uso delle “comunaglie”, cioè dei diritti comuni di tutti gli abitanti di un villaggio (legnatico, erbatico ecc.), è rimasto fino al Novecento, ma solo sui terreni meno ricchi.



Paesaggio del bocage nel Massiccio Centrale (valle dell'Aveyron, Francia meridionale)
(foto LAGRIC, su fr.wikipedia)

Sotto: un esempio di paesaggio del bocage nel Regno Unito (foto BPA su en.wikipedia)



vava, quasi sempre è la famiglia vicina che le subentra, e particelle contigue di solito si fondono, con l'eliminazione della siepe che le divideva. È questo che è avvenuto durante l'intero Novecento e, sempre più spesso, dopo la seconda guerra mondiale; si è calcolato che dal 1950 a oggi, in Francia, sono stati eliminati i due terzi di tutte le siepi esistenti, mantenendo solo quelle al limite delle proprietà, il che ha favorito una notevole ricomposizione fondiaria; questa a sua volta era necessaria per creare delle unità poderali di dimensioni maggiori, che rendessero possibile una sempre più spinta meccanizzazione dell'agricoltura. D'altra parte, nell'ambito della rotazione agraria, la disponibilità di terre ha consentito di accrescere le superfici a maggese (cioè lasciate a riposo per un anno), in modo da facilitare il reintegro della fertilità dei suoli, già favorita dal principio stesso della rotazione anche senza riposo.

Thibaut Preux⁴, un giovane geografo che si è recentemente occupato della crisi di questo particolare paesaggio e ha cercato di valutare il contributo dell'espansione agricola alle dinamiche di evoluzione dei paesaggi del bocage nella Francia occidentale, nota le «rapide e importanti trasformazioni degli ultimi quarant'anni (con la razionalizzazione e l'ampliamento dei terreni, la banalizzazione e massificazione degli edifici agricoli, l'invasione degli spazi più difficili da sfruttare)» e osserva che «l'entità degli aggiustamenti osservati evidenzia il divario tra queste forme paesaggistiche ereditate da una lunga storia agraria e l'evoluzione dei sistemi agricoli che contribuiscono alla loro produzione. Se la trasformazione dei paesaggi del bocage è generalmente attribuita alla svolta "produttivista" del modello agricolo francese (e non solo francese, ovviamente), i processi socio-tecnici all'origine di queste evoluzioni sono più raramente spiegati».

Di fronte alle "esigenze" del mondo produttivo (che deve considerare anche i costi in relazione alla concorrenza dei mercati) stanno gli interessi del turista contemporaneo, che ama paesaggi come quelli tradizionali (e un po' irregolari) del bocage, con insediamenti sparsi, siepi e muretti di confine, stra-



Paesaggio agrario con prati, campi, vigne e boschi anche fitti in Toscana, tipologicamente molto vicino al bocage classico.
(foto tratta da gonews - Giornale radio Toscana)



Un esempio del bocage virois, il tipico paesaggio agrario di Vire Normandie
(foto Thibaut Preux, Poitiers)



Un esempio di bocage sulle colline intorno allo Zeller See (Salisburgo, Austria)
(foto Andrew Bossi, 2007, Creative Commons CC-BY-SA-2.5)

de di campagna dall'andamento sinuoso.

Ma intervengono pure i naturalisti, che segnalano l'interesse ecologico delle siepi, che proteggono dal vento e dal calore, "stoccano" carbonio e acqua, lottano contro l'erosione dei suoli, filtrano le sostanze inquinanti, costituiscono una riserva di biodiversità, assicurano la continuità ecologica.

Il conduttore agricolo, però, percepisce le siepi come una costrizione, la cui presenza fa perdere tempo e denaro, e infatti si calcola che la manutenzione annua di un km di siepi arbustive costi circa 450 euro. Sembra che anche le autorità locali si trovino spesso di fronte al fatto compiuto: una siepe può ben essere protetta dalle norme urbanistiche, ma spesso una pala meccanica ne fa scempio (magari di notte) per facilitare il passaggio di grosse macchine operatrici come le mietitrici.

Come i lettori ben comprendono, siamo qui di fronte al contrasto tra due concezioni del mondo rurale, quella esclusivamente produttivista e quella che cerca di contemperare il puro fatto economico con il rispetto per un paesaggio tradizionale meritevole di salvaguardia. La lotta è più facile quando si è di fronte a produzioni di pregio (come i vigneti da vino doc) e una attenta opinione pubblica fa sentire la sua voce a difesa di un certo paesaggio storico, molto difficile o impossibile in altri casi.

Di fronte a questo si può solo sperare che venga dagli stessi agricoltori una spinta: dopo la rivoluzione della meccanizzazione (che ha sconfitto le grandi fatiche del lavoro

agricolo), ora una nuova rivoluzione per migliorare l'ambiente di lavoro e perciò la qualità della vita all'aperto.

Giuseppe Garibaldi

⁴ Th. PREUX. *De l'agrandissement des exploitations agricoles à la transformation des paysages de bocage : analyse comparative des recompositions foncières et paysagères en Normandie*, Tesi di laurea in Geografia, Normandie Université, 2019

⁵ Non occorre ricordare l'utilità delle numerose siepi frangivento presenti in molte aree agricole, dalla Crau (delta del Rodano) alla Sardegna.



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXV°, n. 10, Ottobre 2023
(chiuso il 25 settembre 2023, spedito il 26)

Direttore responsabile Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
Registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)
E-mail: gijprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(dal 21 aprile 2023)

Giacomo Zanolin, presidente
Giuseppe Garibaldi, vicepresidente
Enrico Priarone, segretario
Renata Allegri, tesoriere
Franco Banaudi, Lorenzo Brocada,
Giovanni Cucumnia, Anna Lia Franzoni

Sede AIIG - Sezione Liguria
c/o Dipart. DISFOR dell'Università
Corso A. Podestà, 2 - 16128 Genova

Segretario regionale: tel. 331 549 6575
aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 0183 98389 mail: garivota.gg@alice.it

Segretaria Floriana Palmieri
tel. 329 6023336

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem"
del Comune, Via Argentea destra 311

GENOVA - SAVONA

c/o Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Lorenzo Brocada
e-mail aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni: anche a Savona, presso
Società Savonese di Storia Patria, via Pia 14/4

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

c/o Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara, MS

Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: epaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35 -
Junior (studenti) € 15 -
Familiari € 15

Per invii all'estero supplemento di 10 €

Somme da consegnare ai Segretari locali
o versare sul c. c. postale 20875167

o mediante bonifico bancario
(IBAN IT 39 T 07601 01400 0000 20875167),

intestati a: AIIG - Sezione Liguria,
oppure con la Carta del docente

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

D. ALFONSO, Ci chiamavano libertà. Partigiane e resistenti in Liguria 1943-45. La parola ridata alle donne, Genova, De Ferrari, 2022, pp. 267, euro 16,00

In riferimento a quanto scritto qui sotto, l'interessante volume della giornalista e saggista Donatella Alfonso (uscito l'anno scorso, rinnovato) riferisce delle donne (molte giovanissime) che parteciparono alla Resistenza nella nostra regione.

F. GRECARD - C. LACOUR-ASTOL (a cura di), **Dossier "Femmes en Résistance**, «Historiens & Géographes», n. 461, febbraio 2023, pp. 39-97

Per i lettori interessati a cose di argomento storico (forse più numerosi di chi si interessa di geografia), vorrei ricordare questo corposo dossier della rivista trimestrale dell'Associazione francese dei professori di storia e geografia, comparso parecchi mesi fa, interessante perché dedica spazio e importanti considerazioni e giudizi sulle donne nella Resistenza, la cui storia è per molto tempo passata sotto silenzio salvo il ricordo di singoli personaggi (ancora poco tempo fa, per l'Italia, si è letto un bell'articolo sulla figura di Tina Anselmi, mentre, per la Francia, sono comparsi di tanto in tanto brevi articoli sui giornali per onorare in morte singole resistenti). Come precisano i curatori, «l'interesse portato alla vita quotidiana dei resistenti, all'ancoraggio sociale della Resistenza, dunque alle complicità indispensabili per permetterle di sviluppare le sue azioni ed estendere l'interesse ad essa, ha contribuito ad illuminare e a riconsiderare la posizione delle donne nel fenomeno resistenza. [...] In un paese vinto, umiliato e privato di una parte della sua popolazione maschile prigioniera in Germania, le donne sono [state] le prime a reagire e ad iniziare uno spirito di resistenza» con le iniziali manifestazioni collettive per la mancanza di rifornimento di viveri alla fine del 1940, nel contesto dell'Occupazione. Ma, diversamente che da noi, in Francia la Resistenza durò circa 4 anni, con le donne attive in molte attività, da agenti di collegamento a redattrici o distributrici della stampa clandestina, infermiere tra i partigiani, come anche nell'ospitare e facilitare gli spostamenti dei ricercati dalla polizia di Vichy e dai Tedeschi. Dall'ottobre del 1940 esistette anche un "Corpo di volontarie" all'interno dell'Esercito francese resistente che aveva

risposto all'appello del generale de Gaulle. (G.G.)

Ph. PRUDENT (a cura di), **Dossier "Le siècle des lumières"**, «Historiens & Géographes», n. 462, maggio 2023, pp. 33-84

Preceduto da un omaggio a Daniel Roche, grande storico di quel periodo, morto ottantasettenne lo scorso 19 febbraio, questo ampio dossier è introdotto da un breve intervento di Philippe Prudent, che ne spiega la motivazione, che è sostanzialmente quella che «l'argomento ha conosciuto e conosce tuttora importanti rinnovamenti storiografici», soprattutto nel campo della storia culturale (storia religiosa, storia delle scienze, storia delle pratiche culturali e delle pratiche del viaggio), ma anche della storia politica e della storia diplomatica.

Ed è proprio su queste tematiche che si leggono i testi inseriti in questo dossier, tra cui vorrei segnalare quello di Emmanuelle Chapon ("Leggere nel Settecento"), di Jan Synoviecki ("I Lumi a proposito delle scienze") e di Gilles Montègre ("Viaggiare e filosofare. Perorazione per il viaggio degli uomini dei Lumi"), molto più interessante di quanto il titolo possa far sospettare.

E' vero che i colleghi francesi insegnano storia e geografia, come chiaramente ci ricorda il nome stesso della rivista, ma tutti noi occidentali (e anche chi si sente, in qualsiasi posto, cittadino del mondo) non possiamo non ricordare che il secolo dei lumi, coi suoi concetti di libertà, eguaglianza, fraternità (da intendersi soprattutto come solidarietà), a cui va unito quello di tolleranza spesso dimenticato, è alla base del nostro vivere moderno, cioè a come la grande maggioranza di noi vorrebbe che fosse improntato il nostro vivere moderno. E qui entra l'intervento, che in Francia compete ai docenti di storia e geografia, di completare il discorso con l'educazione civica e morale, intesa in senso laico, quello che manca totalmente nei programmi italiani, dove troviamo viceversa l'insegnamento (teoricamente confessionale, anche se poi molti docenti - almeno nella scuola media superiore - hanno il buonsenso di non calcare troppo la mano) della religione cattolica, tuttora presente quasi fosse ancora valida la vecchia concezione della "religione di Stato" precedente al nuovo concordato del 1984, non più indicata - per fortuna - come il "coronamento dell'educazione" delle giovani generazioni. (G.G.)

FOTO STORICHE



In un'immagine di Albenga che risale al 1913 (così risulta da un'indicazione a matita) si vede la facciata est del vecchio ospedale, che prospetta su quella che è oggi la piazza del Popolo (da cui inizia il viale verso la stazione ferroviaria, in esercizio dal 1872, e per cui passa tuttora il vecchio tracciato della Via Aurelia, di cui si vede in avanti il nuovo [allora] ponte metallico sul Centa). Davanti all'ufficio delle RR. Poste - Telegrafo - Telefono sosta una autocorriera, forse diretta a Pieve di Teco (fu la prima linea automobilistica creata ad Albenga, diretta a località importante perché sede di Pretura e di vari uffici statali). Il comune di Albenga aveva nel 1911 7.664 abitanti (di cui 3.873 residenti nella città) ed era dal 1859 capoluogo di circondario nell'ambito della provincia di Genova.